

FRANCIA, CRISI DI GOVERNO CONSULTAZIONI APERTE

La Francia prosegue l'iter per la formazione di un nuovo governo, dopo la caduta dell'esecutivo guidato da Michel Barnier (nella foto). Dopo aver annunciato che proseguirà fino a fine mandato, Emmanuel Macron ha avviato ufficialmente le consultazioni. Il Partito socialista francese, tramite il segretario Olivier Faure, si è detto pronto a discutere con i ma-

ronisti e con Les Républicains sulla base "di concessioni reciproche", per un governo che a suo modo di vedere dovrebbe avere un "contratto a tempo determinato". Sono pronti ad avviare discussioni e a ottenere concessioni, mi auguro che ci sia un negoziato", ha affermato Faure, diciendosi pronto a fare "compromessi su tutti i temi", comprese le pensioni, a proposito delle quali ritiene che sia necessario prima "congelare" la riforma che ha innalzato l'età pensionabile a 64 anni.



CAOS IN COREA DEL SUD YOON, CHIESTE LE DIMISSIONI

Han Dong-hoon, il leader del People Power Party al governo in Corea del Sud, ha chiesto le dimissioni del presidente Yoon Suk Yeol per il tentativo di legge marziale dichiarata martedì sera e rimossa dopo sei ore a causa del voto contrario del Parlamento. Han ha citato il rifiuto di Yoon di riconoscere di aver "fatto qualcosa di sbagliato" nel dichiarare la legge mar-

ziale e ha poi sostenuto che il presidente dovrebbe essere sceso rapidamente dal esercizio del potere per avere, tra le altre cose, ordinato l'arresto di importanti politici. Secondo Han, inoltre, ci sarebbe la possibilità che il presidente intraprenda nuovamente un'azione "radicale" come la dichiarazione di legge marziale. Intanto il ministro della Difesa ad interim, Kim Seon-ho ha assicurato: "Le voci che circolano sui segnali di una nuova legge marziale non sono vere".



86/2024, meglio nota come legge Calderoli, giunge alla approvazione parlamentare, pur se, sottoposta al vaglio della Corte Costituzionale, viene smantellata nei suoi pilastri fondamentali. Il gioco dell'oca della riforma istituzionale torna nella casella di partenza. Si capirà nei prossimi anni se le Regioni tenteranno di nuovo l'assalto al cielo, o se sarà invece il Titolo V ad essere messo in discussione, considerati tutti i conflitti di attribuzione che ha generato tra Stato e Regioni, con oltre 2.300 pronunciamenti in venti anni da parte della Corte Costituzionale. La storia del regionalismo italiano deve essere ancora scritta in tutti i suoi addentellati con la storia politica ed istituzionale del nostro Paese. Quello che è certo è che sarebbe un errore considerarlo un capitolo separato: occorre invece inserirlo dentro la più complessiva vicenda dell'Italia tra la prima e la seconda Repubblica.

SI VA VERSO LA PROROGA

Scontro sul Comitato Lep il governo sfida la Consulta

di ANTONIO TROISE

Non solo la convocazione, fuori tempo massimo, di una nuova riunione del Comitato per approvare il documento conclusivo sui Livelli essenziali delle prestazioni, l'architettura della riforma Calderoli clamorosamente smantellata dalla sentenza della Corte Costituzionale. Ma anche un pressing più o meno ufficiale sul governo per ottenere la proroga del Comitato guidato dal costituzionalista Sabino Cassese ben oltre il termine del 31 dicembre prossimo, quando per legge l'organismo avrebbe dovuto chiudere i battenti e mandare a casa tutti i suoi "saggi". Invece, nelle ultime ore, è spuntato perfino l'ipotesi di inserire la nuova scadenza nel classico decreto legge "mille-proroghe di fine anno". Nelle bozze circolate nelle ultime ore non c'è una quantificazione dei nuovi termini ma solo il titolo dell'articolo, precisamente il numero 16 del provvedimento, dal titolo esplicito: «Termini concernenti l'attività istruttorie connessa alla determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni». Anche se l'obiettivo non ancora dichiarato ufficialmente sarebbe quello di allungare la vita del Comitato per almeno altri dodici mesi. Il tempo necessario per sistemare tutti i tasselli di una riforma che, di fatto, il governo è chiamato a riscrivere nei prossimi mesi. La proroga sarebbe necessaria anche per un'altra ragione, questa volta più politica: darebbe la possibilità al ministro delle Riforme, Calderoli, di continuare la trattativa con i governatori del Nord, dal Veneto alla Lombardia fino al Piemonte, che hanno già chiesto le deleghe per alcuni settori attualmente gestiti a livello centrale, a partire da quello della Protezione civile. Ma non solo.

L'ipotesi di una proroga rischia di suonare come un vero e proprio "schiaffo" ai giudici della Consulta. Per due motivi. Il primo è che nella sentenza con la quale sono stati dichiarati illegittimi sette punti della riforma, c'è anche uno che riguarda proprio il Comitato. Infatti, la suprema corte, con la sentenza

Le materie in gioco			
1. Rapporti internazionali e con la Ue	2. Commercio con l'estero	3. Tutela e sicurezza del lavoro	4. Istruzione
5. Professioni	6. Ricerca scientifica e tecnologica	7. Tutela della salute	8. Alimentazione
9. Ordinamento sportivo	10. Protezione civile	11. Governo del territorio	12. Porti e aeroporti civili
13. Grandi reti di trasporto e navigazione	14. Ordinamento della comunicazione	15. Energia	16. Previdenza integrativa
17. Coordinamento finanza pubblica-tributi	18. Tutela dell'ambiente	19. Valorizzazione dei beni culturali	20. Promozione attività culturali
21. Aziende di credito a carattere regionale	22. Enti regionali di credito agrario	23. Organizzazione giustizia di pace	



Il presidente del Comitato per la definizione dei Lep, Sabino Cassese

192, ha dichiarato illegittimo proprio la norma della legge di bilancio del 2023 che istituiva il Comitato dei Lep fissando anche i relativi poteri. Da questo punto di vista, l'intero materiale prodotto dall'organismo guidato da Cassese può essere ormai declassato semplicemente a livello di documentazione istruttorie o ricognitiva. Non avrebbe, cioè, alcun valore istituzionale. Ma c'è di più. La sentenza del-

LA STRATEGIA
Sul tavolo un decreto per allungare fino a 12 mesi la vita del Clep

la Consulta agisce a monte del processo, dichiarando addirittura illegittima la distinzione fatta dal Comitato delle materie Lep e quelle non Lep, per le quali non serve aspettare la definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni per procedere con la devoluzione alle regioni. Insomma, la proroga rischia di fatto di essere "illegittima" e, in ogni caso, in palese violazione con la sentenza della Con-

sulta. C'è, poi, un altro fattore da considerare. Una volta approvato il decreto, potrebbero essere le stesse Regioni che hanno promesso di opporsi contro la riforma ad accipere sulla legittimità del provvedimento fino ad impugnarlo. Tutto, poi, in attesa della decisione della Cassazione sull'ammissibilità dei referendum di abrogazione, completa o parziale, della legge sull'autonomia differenziata.

Anche per questo, nei giorni scorsi, l'opposizione ha presentato una mozione per chiedere al Parlamento di discutere e votare non solo lo stop alla sottoscrizione di nuove proposte relative all'autonomia differenziata ma anche alle intese in corso finché non saranno recepiti tutti i rilievi della Corte costituzionale.

Nel frattempo è già stata convocata la nuova riunione in presenza del comitato per il 17 dicembre prossimo. Sul tavolo della bozza conclusiva con i nuovi criteri per la definizione dei Lep, E, anche in questo caso, non mancano le polemiche. Soprattutto per la scelta di considerare variabili territoriali che, di fatto, rischiano di penalizzare il Sud nella distribuzione delle risorse. Nel segno di un'autonomia che non solo differenzia ma spacca il Paese.

LA CONSULTA
Il provvedimento potrebbe essere illegittimo alla luce della sentenza